

CRITERI DI EDIZIONE E TRADUZIONE

Gli scritti attribuiti a “Rodrigo Hunno Baeza” ci sono giunti in un unico esemplare apografo. Ma non tutto ciò che nel *Caralis panegyricus* suscita perplessità può essere automaticamente addebitato alla sua tradizione, considerato il vistoso carattere di provvisorietà che doveva connotare il testo di partenza: la copia a noi nota – è necessario ricordare – cristallizza una fase compositiva in *fieri* dell’orazione, la cui incompiutezza è palesata dalla presenza di citazioni mnemoniche non ancora verificate sulla fonte; di citazioni o di ampliamenti rimasti allo stadio di proposito, da integrare all’interno di spazi lasciati appositamente bianchi; di nuclei narrativi da sviluppare o da rifinire, che denunciano chiaramente il loro *status* di meri appunti di lavoro. Da parte sua, colui che trascrisse il *Panegyricus* rimase alieno dalla tentazione di dare una veste ripulita all’opera, come dimostra – fra l’altro – la fedele riproduzione di tre vacui facili da colmare col testo atteso e ancor più facili da obliare; l’estremo rispetto nei riguardi di un elaborato che con tutta verosimiglianza Baeza non portò mai a compimento alimenta la convinzione che dietro quel *Vincentius Spinosa Valentinus iuvenis* della sottoscrizione, cui appartiene quasi per intero la grafia del codice (B), si debba riconoscere la mano devota di un allievo²⁶².

Naturalmente, anche la presente edizione non interverrà sui difetti dell’opera, sugli errori in cui incorse Baeza né su

²⁶² Per la trattazione specifica degli aspetti fin qui richiamati si rimanda ai paragrafi *Il codice*, *La cronologia*, *Una copia allestita per la pubblicazione?* e *Contenuti e fonti*.

quella dote di imprecisioni che l'autore ricevette dalle sue fonti²⁶³.

Escludendo dunque le problematiche che sembrano doversi collocare a monte rispetto al lavoro del copista, i guasti di una certa importanza imputabili con sicurezza a quest'ultimo sono due: il primo è un'impropria *iunctura* onomastica dovuta, come sembra, a una perdita di testo in seno a una sequenza di citazioni (§ 21)²⁶⁴; il secondo è una corruzione forse agevolata dalla mancata comprensione del ragionamento condotto dell'autore (§ 22)²⁶⁵. Gli altri errori che in linea teorica possiamo assegnare a B sono pochi e perlopiù di lieve entità²⁶⁶; fra questi merita una nota, per l'interesse

²⁶³ Tranne nel caso della scrittura *CAPITOLIA DE* per *CAPITOLIAD*E (§ 24). Tutti questi aspetti sono già stati sviscerati in Introduzione, in particolare ai paragrafi *I vacui e altri problemi testuali e Contenuti e fonti*.

²⁶⁴ Si veda *supra*, pp. 82-84.

²⁶⁵ Si veda *supra*, pp. 91-92.

²⁶⁶ Se ne dà qui l'elenco: *oblivere* per *oblevere* (§ 2), *atqui* per *at qui* (§ 3), *per antiquo* per *perantiquo* (§ 16), *Caralim* per *Caralis* (§ 21) [nessuna delle edizioni antiche dell'*Itinerarium Antonini*, una delle quali Baeza dovette avere sotto gli occhi per la citazione *ad verbum*, presenta il nome della città in accusativo], *aliud* dittografico (§ 27), *quodannis* per *quotannis* (§ 33), *quae* per *quam* (§ 35) [l'errore è qui di abbreviatura], *provinciis* per *provinciis* (§ 36), *Filippus* per *Philippus* (§ 39) [B si dimostra poco attento nella conservazione del digramma *ph*, specie nei nomi di persona, come dimostra la forma *Heunofrius* che precede la sottoscrizione: cfr. *supra*, nota 20], un incongruente *totque* aggiunto nell'interlinea (§ 39) [B porta in prima scrittura *cum non modo in ulla provincia sed nec in ipsa metropoli Ro. tamque doctis epigrammatibus constipatum monumentum reperiatur*, aggiungendo in seconda battuta, nell'interlinea, sia un *tot* prima di *tamque* sia un *totque* dopo la stessa parola, senza procedere alla sconfessione di nessuno dei tre elementi coinvolti nella correzione], *Calaritano* per *Caralitano* (§ 41) [è difficile attribuire questo *lapsus* all'autore, dal momento che egli riserva un'ampia e serrata trattazione proprio alla forma corretta del nome latino di Cagliari. Peraltro si tratterebbe dell'unica presenza della forma *Calar-* a fronte delle 30 occorrenze della forma *Caral-/Karl-* (vd. *infra*, note 274-275 e contesto) registrate

del discorso linguistico in cui compare, l'hapax *Graecisandum* (§ 52), evidente fraintendimento di un originale *Graecisantem*: participio/aggettivo del verbo tardo *Graecisare*, dalla voce classica *Graecissare*. Per una trentina di volte è lo stesso scriba a rimediare ai propri falli: si tratta in genere di interventi minimi operati *in scribendo* o *supra lineam* (vd. apparato), tranne nel caso in cui B recupera a margine un segmento di testo omesso in prima scrittura per “saut du même au même” (§ 47).

sul nostro codice; soltanto in tre casi l'umanista usa la forma *Callar-*, ma sempre a ragion veduta o funzionalmente alla dimostrazione: le prime due volte ciò accade nell'ambito del discorso a indicare la dizione che va rigettata (§§ 19 e 25), mentre la terza attestazione è altrettanto coerentemente utilizzata per dare conto del nome moderno, catalano, della città (§ 53)], *Cesellius* per *Cesellus* (§ 47) [il personaggio figura correttamente come *Cesellus* in tutte le fonti attualmente verificabili. Poiché Baeza trasse queste notizie per via diretta da un codice membranaceo cagliaritano di cui possediamo copia, fu forse lo scriba a sovrapporre al nome del martire sardo il ben più noto gentilizio romano (a un classicista erano certamente familiari tanto quel *Caesellius Bassus* che, sulla base di una visione onirica, mosse Nerone verso un'impresa fallimentare in Africa, quanto il grammatico di età adrianea *L. Caesellius Vindex*)], un *e* cancellato seguito da un *hae* del tutto estraneo al contesto (§ 50) [lettura come *ehae* di un probabile *etiam* con *-m* in compendio; la tendenza, non classica, alla posposizione di questo avverbio è un tratto tipico di Baeza: cfr. *e.g.* (§ 65) *foeminae etiam, praeter alias virtutes, nativa pulchritudine atque adfabilitate mirabiles*], *ipsi* per *ipsis* (§ 52) [l'errore si è potuto produrre con facilità per influenza dei nominativi successivi, a maggior ragione mancando l'appoggio del termine dell'enunciato con cui l'aggettivo determinativo dovrebbe concordare giacché abbreviato per troncamento: *ut ipsi Ro. Constantinopolitani commixti*], *continetur* per *concinetur* (§ 55) [*continetur* non trova plausibilità di senso], *Ieronymus* per *Hieronimus* (§ 57) [qui B ha interpretato un originale *Hieronimus* (evidentemente l'iniziale maiuscola si presentava nell'autografo con le aste verticali distanziate e il tratto orizzontale basso) in un *L. Ieronymus*, limitandosi in seconda battuta a cassare la *L* da lui anteposta al nome quale gli risultava dalla scomposizione del primo segno], *quantum vis* per *quantumvis* (§ 61).

Meno netto è il discorso riguardo ad alcune questioni formali e all'aspetto ortografico del codice. L'indisponibilità di scritti autografi di Baeza²⁶⁷ e lo stato ancora molto primitivo di alcuni punti della stesura dell'orazione impediscono, il più delle volte, di discernere fra quanto effettivamente appartenga all'uso (o sia imprecisione) dell'umanista e quanto debba essere invece attribuito all'uso (o a imprecisione) del copista; condizione che ha costretto a operare alcune scelte senza il supporto dell'evidenza.

Per certo possiamo ricondurre alla stesura originale la compresenza delle forme *Iphiclus/Iphicles* (nome che nel nostro testo conta 2 occorrenze, entrambe al genitivo, prima come *Iphicli* e poi come *Iphiclis*: §§ 15 e 16) riferite a uno stesso personaggio²⁶⁸, in virtù della loro perfetta specularità con quanto si legge nel commento a Solino di Giovanni Camers²⁶⁹, fonte – come si è più volte avvisato – di tutta la parte del *Panegyricus* relativa alle vicende narrate dal mito. La

²⁶⁷ A poco o nulla valgono i quattro versi pubblicati nel 1549 (si veda *supra*, p. 57 sia per la quantità minima del testo che ci mettono a disposizione sia perché all'interno di essi non vi sono termini sensibili alla variazione ortografica, e dunque utili al discorso.

²⁶⁸ La mitologia greca contempla infatti un Ificlo, figlio di Filaco e di Climene, sposo di Astioche e genitore di Protesilao e Podarce, e un Ificle, figlio di Anfitrione e Alcmene, fratello gemello di Eracle (il cui padre però era Zeus) e genitore di Iolao, che ebbe da Automedusa. In entrambi i casi presenti nel nostro testo si parla del secondo (*Iphicles*): cfr. nota seguente.

²⁶⁹ Cfr. Ioannis Camertis... in *C. Iulii Solini ΠΟΛΥΙΣΤΟΡΑ enarrationes*, p. 74, ll. 45-49 (esegesi al passo richiamato in commento dalla pericope *Mox Aristaeum regnando*): «Pro hoc et quod sequitur de Iolao Iphicli filio, libuit ascribere Aristotelis verba, ex cap. 87 eius libri, quem De admirandis in natura inscripsit: In Sardinia (inquit) insula multa extare adhuc, inquit, vetustissima quidem monimenta superioris aetatis Graecoque illo perantiquo more laborata, ac inter alia nonnullos etiam fornices et inarcuata domicilia conspici posse modulatis quibusdam sed disparibus confecta numeris, quae ferunt olim ab Iolao Iphiclis filio fuisse constructa...».

strettissima dipendenza dal commento del Camers spiega altresì quell'unica attestazione della forma *monimentum* (§ 16)²⁷⁰ a fronte della forma *monumentum* usata abitualmente nell'orazione (6 occorrenze). Sempre alla stesura originale si devono, con tutta probabilità, sia i due genitivi contratti *Atili* e *Aesculapi* (§§ 39 e 46)²⁷¹, sia lo scarto dal plurale al singolare nella ripresa tramite pronome relativo (§ 51: *monumenta... quae barbariem eorum temporum denotant quo iam bonae omnes litterae perierant*), quest'ultimo forse utilizzato 'a orecchio'²⁷² o in un'inedita veste avverbiale. Genuina sembrerebbe anche la forma tarda *celebris* (§ 61) per il nominativo maschile dell'aggettivo. Ancora all'autore si possono ragionevolmente riferire quelle grafie che, pur non canoniche in senso stretto, oltre a godere di una presenza reiterata e senza eccezioni all'interno del codice, siano correnti negli scritti a mano e a stampa del tempo: è il caso, ad esempio, del dittongato *caeterus* (6 occorrenze) e della forma medievale *cimeterium* (5 occorrenze). Tutto questo si è dunque mantenuto nella nostra edizione, insieme alla preferenza per il gruppo *-nqu-* rispetto all'etimologico *-mqu-*

²⁷⁰ Si trova nello stesso passo di Baeza che attinge al medesimo passo del Camers (testo dello pseudo-Aristotele): si veda alla nota precedente il termine evidenziato con sottolineatura a tratteggio.

²⁷¹ Benché la *-i* della terminazione di questi due nomi non abbia valore consonantico, posto il carattere tecnico dei rispettivi passi (in entrambi si parla di iscrizioni) l'autore potrebbe aver inteso evocare forme proprie del latino epigrafico; prova ne sia che, in altri contesti, per il genitivo dei nomi propri in *-ius* troviamo la regolare uscita *-ii* (cfr. §§ 11, 23, 27, 44: *Mercurii, Pomponii e Venerii*). Mette conto precisare che i due genitivi in questione sono artificiali in quanto le iscrizioni cui si riferisce Baeza non li attestano: il primo nome, oltre tutto, è un errore dell'autore stesso (come s'è detto, il personaggio si chiama Lucio Cassio Filippo e non Lucio Attilio Filippo); nel caso dell'epigrafe che cita Esculapio, il nome del dio è espresso al dativo.

²⁷² Cfr., e.g. (§ 17): *eo potissimum tempore quo...*

(*quicumque, ubicumque, tanquam*) e ad alcuni comunissimi casi di assimilazione consonantica.

Per un criterio di uniformità, si è invece preferito regolarizzare le scritture non supportate dalla prova di un uso sufficientemente diffuso all'epoca e quelle oscillanti all'interno del codice intervenendo sulla dittongazione, sulle consonanti scempie e geminate (e, in un caso, su entrambe le anomalie in combinazione), sulle geminazioni vocaliche, sugli scambi di *c* per *t* quando *-ti-* precede una vocale, sul nesso *-ct-*, sull'uso della *y* e su quello dell'aspirata²⁷³. Si tratta – è bene ribadire – di fenomeni episodici, che il più delle volte convivono nel nostro codice con le grafie esatte o, nel caso di scritture concorrenti, con le grafie più propriamente classiche. Un'idea di questa disomogeneità può darla la presenza o meno della *-h*: l'aggettivo *Carthaginiensis*, ad esempio, occorre nell'orazione 5 volte, di cui 4 con l'aspirata e l'ultima senza, mentre l'aggettivo *Cathalanus* occorre 4 volte, di cui 2 con l'aspirata e 2 senza, in perfetta alternanza.

Motivi specifici hanno invece consigliato di conservare in testo i due casi sicuramente più eclatanti di fluttuazione grafica. Il primo è quello che vede le forme *Caral*-²⁷⁴ e *Karal*-²⁷⁵ dislocate nell'opera senza un preciso criterio, se è con

²⁷³ Cfr. (vd. apparato) *pene* → *paene*, *plaurusque* → *plerusque*, *Ptolaemeus* → *Ptolemaeus*, *amenuis* → *amoenus*, *sepe* → *saepe*, *coenseo* → *censeo*; *eclesia* → *ecclesia*, *peroportunus* → *peropportunus*; *rettuli* → *retuli*, *reffero* → *refero*, *studiosus* → *studiosus*, *ommitto* → *omitto*, *littus* → *litus*, *dimmitto* → *dimitto*, *victoriosus* → *victoriosus*; *atritus* → *atritus*; *hiis* → *his*; *precium* → *pretium*, *preciosus* → *pretiosus*; *expetto* → *expecto*, *Quintius* → *Quinctius*; *Lybia* → *Libya* (per la voce *Papyrius*, quasi sicuramente un ipercorrettismo, si è preferito non manomettere la lezione del codice al fine di non condizionare lo studio specialistico, riferendosi il nome a un'iscrizione perduta); *exhordium* → *exordium*, *catolicus* → *catholicus*, *Cartaginiensis* → *Carthaginiensis*, *Catalanus* → *Cathalanus*.

²⁷⁴ *Caralis/Carales/Caralitanus*: rispettivamente 15, 3 e 6 occorrenze.

²⁷⁵ *Karalis/Karalitanus*: rispettivamente 5 e una.

Caralis, e non con il più ovvio *Karalis*, che Baeza dimostra la derivazione del poleonimo dalla parola greca *kara* (§ 18) e se la lezione *Karalitanus*, relativa al centurione *Flavius*, sostituisce il corretto *Caralitanus* nel testo di un'iscrizione perduta (§ 24), malgrado nessuno dei testimoni manoscritti o a stampa che lo trasmettono porti l'etnico con la *K* (l'atteso *Caralitanus* in effetti nel codice ci sarà, ma in una seconda menzione del medesimo *Flavius*: cfr. § 43): l'assenza di una *ratio* e, dunque, l'alta probabilità che la cadenza delle iniziali *C* e *K* rilevabile sul codice²⁷⁶ ricalchi ciò che *B* leggeva in un'opera composta perlopiù 'a tessere' e non sottoposta a revisione, non permettono alcun tipo di intervento. Il secondo caso riguarda il nome della necropoli detta oggi di Sant'Avendrace, citata per 2 volte come *cimeterium quod nunc D. Venerii dicitur / cimeterium D. Venerii* (§§ 27 e 44) e un'altra volta, in posizione intermedia, come *cimeterium quod D. Beneri dicitur* (§ 39): prova di una più che comprensibile difficoltà di fronte a un termine (l'agiotoponimo sardo "santu Tenneru/Teneru") estraneo all'orizzonte linguistico e culturale dell'autore.

Resta maggiormente nel dubbio un discreto numero di incoerenze grammaticali e sintattiche, che potrebbero anch'esse dipendere tanto da una scrittura autorale non particolarmente curata, quanto da scarsa attenzione del trascrittore. Nei casi più insostenibili si è preferito intervenire, legittimati almeno in parte dalla non autografia del testimone. Se ne mostra qui qualche esempio, partendo dalla lezione del codice:

– (§ 28 e app.) *Haec de primordio urbis huius ac primis*

²⁷⁶ Escludendo le forme indicate da Baeza come scorrette o moderne, troviamo il nome della città e l'aggettivo connesso in questa sequenza: CCCCKCCCCCKKKCCCCCCCCCKCCCC.

cultoribus et regibus ac de primo urbis situ et fundatione memoratis, ad reliquas temporum vicissitudines stilum referamus.

La frase esordisce con *Haec* invece che con l'opportuno *His*. Poiché nell'orazione il dimostrativo nella forma *haec* compare 12 volte, nella metà delle quali proprio in principio di frase, saremmo indotti a credere a un errore del copista; ma data la scrittura estemporanea di molte parti dell'opera, altrettanto probabile è l'ipotesi che l'autore avesse impostato la traduzione latina del suo pensiero con un costruito e che sbadatamente l'avesse proseguita con un altro.

– (§ 29 e app.) *Post Graecos successerunt in regno Carthaginienses* e (§ 57 e app.) *Constat praeterea rerum Hispanarum primordium tunc coepisse pluresque colonias Cathalanorum in diversis provinciis deductas.*

In entrambi i casi ci troviamo innanzi a verbi di movimento seguiti da ablativi, malgrado nel resto dell'orazione il moto a e per luogo, come l'estensione nello spazio e tempo, siano sempre correttamente espressi con l'accusativo.

– (§ 34 e app.) *nam, ut Gellius ait, cum Roma suorum civium numerum non caperent, deducebantur in coloniam novam pars civium.*

Quindi, due verbi al plurale che esprimono l'azione di soggetti al singolare. Ma se per *deducebantur* potremmo pensare a una sillissi (soggetto: *pars civium*; cfr. però § 6: *Maiores enim pars rerum ignoratur*), *caperent*, il cui soggetto è *Roma*, non può che classificarsi come errore; come tale è perciò da ritenersi anche il numero del verbo immediatamente successivo, che dell'elemento contiguo ha evidentemente subito l'influenza.

Come si è già precisato in principio di trattazione²⁷⁷, in conformità con i testi latini già pubblicati nella presente Colana si sono adottati i segni *u* e *v* per rappresentare rispettivamente il suono vocalico e quello consonantico della *u* e si è sostituita la *i* al segno *j*, costante nella sequenza *ij*. Si sono adeguati ai criteri moderni l'uso delle maiuscole/minuscole e quello del sistema interpuntivo. Le abbreviature sono state sciolte, tranne nel caso dei *praenomina* romani. Il carattere corsivo è stato utilizzato per i titoli di opere citati all'interno dell'orazione e per marcare quanto non vi è espresso in una delle due lingue classiche (è il caso di alcuni nomi in italiano e in catalano). Per i rimandi in Introduzione e in apparato si è provveduto a paragrafare il testo latino, nel cui margine esterno è segnalata la corrispondenza delle carte nel codice e, in testo, il punto esatto del loro cambio (//).

L'apparato critico è organizzato in due livelli, il primo dei quali rileva le fonti esplicite e implicite dell'opera, il secondo, di tipo positivo, rende conto dello stato del testo e degli interventi dell'editore. Considerato che dell'opera di Baeza si possiede un solo codice e vista la conseguente estrema esiguità dell'apparato, si è deciso di fare un'eccezione alla regola riportando in esso anche tutte le varianti grafiche, così che il lettore possa avere immediata e integrale contezza della *facies* del testimone (limitatamente alle varianti grafiche è parso opportuno, vista la rilevanza minima degli interventi, adottare una segnalazione di tipo sintetico). Si è per contro preferito non riportare le numerose divergenze che corrono con il testo pubblicato da Francesco Alziator (se ne offre uno *specimen* nel paragrafo seguente) al fine di non complicare la fruizione dell'apparato con una teoria di informazioni oziose; naturalmente il nome di Al-

²⁷⁷ Cfr. *supra*, nota 14.

ziator vi troverà posto nel caso di emendamenti condivisi o di proposte che paiono comunque meritevoli di attenzione.

Per la traduzione italiana si è cercato un equilibrio fra la fedeltà a un testo non sempre fluido, la sua leggibilità e la chiarezza; il che, molto spesso, ha reso necessario il ricorso all'esplicitazione. Si sono lasciati nella lingua originale: nomi e vocaboli latini e greci quando la forma utilizzata da Baeza sia strettamente funzionale a un enunciato o a una dimostrazione; titoli e attributi pertinenti a nomi tratti da iscrizioni, se privi di un corrispettivo tecnico sintetico nella lingua italiana, come *accensus consulum*, *vir perfectissimus*, *vir clarissimus*; quest'ultimo, parimenti al titolo di *vir illustris*, è invece tradotto qualora con esso si sia semplicemente inteso denotare l'alto rango dell'individuo. Com'è ovvio, la traduzione asseconda il testo latino anche nei fraintendimenti e negli errori in cui cadde l'autore, per l'illustrazione dei quali si rinvia al discorso introduttivo all'edizione. In casi particolarmente problematici (come, ad esempio, nella scelta di tradurre il nome *Venerius/Benerus* con un Venerio di incerta tradizione a fronte di un Benero senza riscontro, a conoscenza di chi scrive) la resa italiana ha uno scopo puramente orientativo.

L'edizione di Francesco Alziator

Il *Caralis panegyricus* fu pubblicato intorno alla metà del secolo scorso da Francesco Alziator, in un opuscolo che ne offre l'edizione, con traduzione italiana a fronte, preceduta da una breve introduzione²⁷⁸. Sorvolo sul contenuto di

²⁷⁸ F. ALZIATOR, *Il "Caralis panegyricus" di Roderigo Hunno Baeza*, Cagliari, Tipografia mercantile Doglio, 1954, 53 pp. Il testo, con impaginazione facsimilare, si trova alle pp. 20-52.

quest'ultima e sulla traduzione per dare alcuni ragguagli sul testo latino, ovverosia sul dettato cui si sono affidati per oltre sessant'anni filologi, archeologi, storici ed epigrafisti.

L'edizione Alziator si segnala soprattutto per l'elevato numero di imprecisioni, cui si somma una notevole quantità di scritte regolarizzate per le quali resta il dubbio se si sia al cospetto di letture superficiali/intuitive dello studioso o di correttivi che egli trascurò di segnalare. Alziator, inoltre, non dà conto degli interventi attuati su se stesso dal copista e soltanto in tre occasioni ne rettifica gli errori²⁷⁹, mentre non pare accorgersi di quelli commessi dall'autore. Do qui in nota un prospetto delle mende dell'edizione Alziator, sorvolando sui tanti casi di inconscia o tacita regolarizzazione grafica²⁸⁰.

²⁷⁹ Cfr. apparato.

²⁸⁰ Si dà prima la lezione del codice: *quod* (§ 2): *quia* Alz. (20,6); *oblivere* (§ 2 app.): *oblinere* Alz. (20,7); *expettetis* (§ 5 app.): *espettetis* Alz. (20,20 nota); *inventu* (§ 6): *inveta* Alz. (20,23 nota); *Chrysostomus* (§ 7): *Chri-sostomus* Alz. (22,7); *inviae* (§ 8): *minae* Alz. (22,13); *tamen* (§ 13): om. Alz. (24,15); *etiam* (§ 17): *et* Alz. (26,17); *a kara* (§ 18): *Kara* Alz. (26,20); *nativa* (§ 19): *natura* Alz. (28,3); *Ptolaemeus* (§ 20 app.): *Ptolomeus* Alz. (28,7 nota); *etc.* (§ 21): *XC* [numero] Alz. (28,12); *pariter* (§ 22): *paritur* Alz. (28,19); *civis* (§ 23): *cuius* Alz. (28,24); *iacta* (§ 27): *facta* Alz. (32,2) [non si può pensare a un refuso tipografico per il fatto che la stessa lettura compare nella parte introduttiva all'edizione, là dove Alziator richiama il passo per commentarlo (*Il "Caralis panegyricus"*, p. 10)]; *possumus* (§ 27): *possimus* Alz. (32,3); *tamen* (§ 28): *tum* Alz. (32,6); *foederatum* (§ 32): *federatum* Alz. (34,12 nota); *eo quod* (§ 34): *eoque* Alz. (36,1); *numerus* (§ 34): *numerosum* Alz. (36,5); *Beneri* (§ 39): *Veneri* Alz. (38,10); *praeter soluta* (§ 41): *praetersoluta* Alz. (38,19-20); *Pomptillae* (§ 40): *Pomptille* Alz. (40,1 nota); *v. cl.* (§ 42): *Cl.* Alz. (40,12); *Benerianus* (§ 42): *Venerianus* Alz. (40,13); *supra posita* (§ 43): *supraposita* Alz. (40,21); *Ruxorius* (§ 47): *Luxorius* Alz. (44,4-5 nota); *Cesellius* (§ 47): *Cesellus* Alz. (44,4-5 nota); *etiam* (§ 48): *et* Alz. (44,4); *si nunc* (§ 49): *summe* Alz. (44,11); *tamen* (§ 50): *tum* Alz. (44,15); *victoriosissimus* (§ 50 app.): *victor is sum-mus* Alz. (44,17); *atque* (§ 51): *atquae* Alz. (44,21 nota); *quo iam* (§ 51):

Altre inesattezze si rilevano nella decifrazione di vocaboli abbreviati per troncamento: ad esempio, Alziator interpreta sistematicamente la lettera *D*. che precede i nomi di santi e di sante, presente nel *Panegyricus* 15 volte, come *Dominus/Domina* piuttosto che con il classico *Divus/Diva* scelto dall'umanista, e questo nonostante l'esatta lettura si possa trarre direttamente dal testo, in quell'unico passaggio in cui l'attributo è riportato nella sua forma estesa²⁸¹. Numerose sono anche le correzioni inopportune: per limitare l'ampia casistica a tre esempi, Alziator legge *inveta* e corregge in *inventu* (20,23 e nota), benché il codice porti il genuino *inventu* (§ 6); Alziator corregge in *Alcmena* (26,4 e nota) e in *monumenta* (26,9 e nota) i pur classici *Alcumena* (§ 15) e *monimenta* (§ 16) che Baeza, come s'è detto, ripropone pedissequamente dalla fonte; Alziator legge il *si nunc* del codice (§ 49) come *summe* (44,11): l'equivoco costringe lo studioso a integrare la congiunzione *si* che introduce la protasi del periodo ipotetico e a legittimare di conseguenza in testo un tortuoso *summe referre si vellem* in luogo del chiaro e lineare *si nunc referre vellem* di B. Censure fuori luogo coinvolgono persino alcune andate a capo del codice, alle quali lo studioso impone un'impropria sillabazione italiana²⁸².

quoniam Alz. (46,2); *Iustiniani* (§ 52): *Justiniani* Alz. (46,5); *caementis* (§ 53): *coementis* Alz. (46,12); *E. Ieronymus* (§ 57 app.): *L. Jeronimus* Alz. (48,15 nota); *omnium* (§ 58): *omnes* Alz. (48,20); *recepit* (§ 59): *recipit* Alz. (50,7); *a tot* (§ 61): *aliis* Alz. (50,15); *alii* (§ 61): *aliis* Alz. (50,17); *queant* (§ 62): *quaeant* Alz. (50,23); *nativa* (§ 62): *natura* Alz. (52,3); *vinique* (§ 64): *umique* Alz. (52,13).

²⁸¹ Cfr. § 54: *templum D. Saturno pulcherrimum ex reliquiis Constantiopolitanorum ac Divae Caeciliae in medio urbis*. Dei termini *dominus* o *domina*, oltre tutto non usuali né appropriati per i santi, non si ha presenza nell'intera opera. Sempre in relazione a vocaboli abbreviati, Alziator scioglie *Ro<manum>* (36,22) per *Ro<mae>* (§ 38), *Aug<usti>* (40,6) per *Aug<ustae>* (§ 41), *Ro<mae>* (40,20) per *Ro<mana>* (§ 43) etc.

²⁸² I corretti *reg-nasse* (91r), *illus-tres* (94r) e *Aus-tri* (95v) vengono mo-

Insomma, le problematiche del testo pubblicato da Alziator sono davvero tante e talvolta tali da pregiudicare un'interpretazione puntuale dell'opera, come si può evincere dagli esempi che seguono. Partiamo da un ritocco minimo, ma capace di alterare un'informazione:

– B (§ 39): *Floruit praeterea hic Atilius Filippus cum Atilia Pomptilla benedicta uxore sua, uterque clarissimus, quorum celeberrimum monumentum adhuc extat ad cimeterium quod D. Beneri dicitur, compluribus inscriptionibus Graecisque et Latinis carminibus in rupe ipsa incisis insigne...*

– Alz. (38,6-11): *Floruit praeterea hic Atilius Filippus cum Atilia Pomptilla benedicta uxore sua uterque clarissimus, quorum celeberrimum monumentum adhuc extat ad coemeterium quod domini Veneri dicitur, compluribus inscriptionibus graecis et latinis carminibus in rupe ipsa incisis insigne...*²⁸³.

Come Alziator avverte nella nota a 38,10, egli elimina di proposito il *-que* di *Graecisque* (elemento però funzionale in quanto Baeza ci dice che il monumento “è insigne per le nu-

dificati in *re-gnasse*, *illu-stres* e *au-stri* (cfr. 24,17-18; 36,21-22; 42,5-6): interventi che Alziator non trascura di segnalare in nota. Come se non bastasse, nelle corrispondenze fra le pagine dell'edizione e le carte del codice, all'indicazione del *recto* con il semplice numero fa sorprendentemente da contraltare l'indicazione del *verso* con la sigla “r”, dando vita alla seguente equivalenza: (p. 20) 90 = 90r; (p. 22) 90r = 90v; (p. 24) 91 = 91r; (p. 26) 91r = 91v; (p. 28) 92 = 92r; (p. 30) 92r = 92v; (p. 32) 93 = 93r; (p. 34) 93r = 93v; (p. 36) 94 = 94r; (p. 38) 94r = 94v; (p. 40) 95 = 95r; (p. 42) 95r = 95v; (p. 44) 96 = 96r; (p. 46) 96r = 96v; (p. 48) 97 = 97r; (p. 50) 97r = 97v; (p. 52) 98 = 98r.

²⁸³ Come si è già fatto notare nelle pagine che precedono, Alziator introduce la forma classica *coemeterium* (cfr. 38,9 nota); inoltre interpreta la *D.* di *Divus* come *dominus* e modifica il *Beneri* del codice in *Veneri*, senza darne comunicazione.

merose iscrizioni e per i carmi greci e latini incisi sulla viva roccia”), oscurando in questo modo la prima parte del resoconto, quella cioè che informa della presenza di iscrizioni non metriche. Nell’edizione, quindi, il monumento diventa (traduzione dello stesso Alziator, p. 39) “insigne per le numerose iscrizioni in versi greci e latini, incise sulla roccia” in aperto disaccordo con quanto si afferma anche nel prosieguo, allorché l’umanista precisa meglio sia la consistenza sia la tipologia delle epigrafi: (§ 40) *Sunt enim ibi (praeter ea quae tempus abstulit) sex Latina epigrammata carminibus hex<ametris> et pent<ametris> constantia totidemque Graeca et eodem pacto pulcherrimis characteribus exarata, praeter soluta oratione diversa elogia in eodem monumento...*

Vediamo ora una sequenza di nomi che Baeza trasse da epigrafi viste a Cagliari:

- B (§ 42): *Dorotia Simplicissima, C. Quintius v. cl., Papyrius Festus, Manlia Ingenua, Clodius Benerianus...*
- Alz. (40,11-13): *Dorotia Simplicissima, C. Quintius, Cl. Papyrius, Festus, Manlia Ingenua, Clodius Venerianus...*

Alziator confonde l’abbreviatura del titolo di *vir clarissimus*, pertinente nel testo a *C. Quin<c>tius*, con un presunto nome *Cl(audius)* che egli assegna a *Papyrius*; ciò che ha indotto gli epigrafisti a ricercare senza successo un *Claudius Papyrius*, un *Festus* singolo, giacché preceduto dalla virgola (il personaggio risulterebbe in questo modo designato col solo *cognomen*), e per finire un *Clodius Venerianus* (ancora una volta non siamo in grado di dire se Alziator legga proprio così o modifichi arbitrariamente l’iniziale del nome senza darne avvertenza) in luogo del *Clodius Benerianus* del codice.

Concludo questa rassegna esemplificativa con quel *Hieronymus* dell’antigrafo (§ 57 e app.), che B interpreta

dapprima come *L Ieronymus* e poi corregge in *Ieronymus* tramite cassazione della *L*²⁸⁴: lettera che Alziator ripristina senza alcuna evidente ragione, per di più passando sotto silenzio l'intervento dello scriba²⁸⁵ e dotando quel nome di una *J* iniziale inesistente sul codice, dove invece è regolarmente presente la *y* interna che l'editore non vede e dunque integra (cfr. nota a 48,15 la lezione che l'editore attribuisce al copista: *L. Jeronimus Paulus Barc.*). Così leggiamo a testo nell'edizione:

– Alz. (48,15): *ut refert L. Ieronymus Paulus Barc.*

Ed ecco la traduzione dello studioso (p. 49): “secondo quanto riferisce L. Gerolamo Paolo Barc.” e il corrispondente commento in Introduzione (p. 15) «il Baeza... perde perfino la vigile scelta delle fonti. Erronea infatti o per lo meno non confermata è, ad esempio, la notizia di una colonia catalana in Zante, che l'autore riferisce sulla testimonianza di un oscuro L. Gerolamo Paolo Barcellonese».

²⁸⁴ Per la genesi dell'errore si veda *supra*, nota 266.

²⁸⁵ Come più volte si è avuto modo di sottolineare, qua Baeza cita *Hieronimus Paulus*, ovvero Jeroni Pau, rilevante umanista catalano di fine '400: cfr. *supra*, note 70 e 260 con relativi contesti.